

Scegliere di essere riconoscenti invece che lamentarci

Introduzione

Vigilare sui nostri comportamenti, sulle nostre parole, sulle nostre azioni, sull'atteggiamento di fondo della nostra vita e far sì che essi siano conformi alla volontà di Dio, è fra i doveri principali del cristiano.

Lavorare su noi stessi, sospinti dallo Spirito di Dio che ci è stato donato, per assomigliare sempre di più a Cristo, moralmente e spiritualmente, fa parte integrante di una confessione di fede autentica.

La Bibbia, a questo riguardo, ci è di aiuto prezioso, perché non solo vi troviamo l'esempio positivo di Gesù e degli apostoli, ma pure esempi negativi nei quali non dovremmo cadere per non finire in guai simili. Tutta la storia dell'antico popolo di Israele è stata riportata per noi nella Bibbia proprio per questo. Essa, infatti, non idealizza mai le situazioni in cui questo popolo si viene a trovare, ma è molto onesta e realistica quando si tratta di descrivere i loro errori, gli atteggiamenti negativi da loro assunti e le loro conseguenze.

La Parola di Dio oggi pone alla nostra attenzione quanto sia negativo, inutile, l'atteggiamento di chi è sempre pronto a lamentarsi per ogni cosa.

Generalmente ci lamentiamo per circostanze che sono al di là del nostro controllo e per le quali non possiamo farci nulla. Non è sciocco, per esempio, lamentarci del tempo? E' così, e basta, eppure ce ne lamentiamo: la nostra lamentela non lo cambierà. Se poi lamentarci significa prendersela con Dio perché le cose stanno in un certo modo, noi ci dimostriamo solo dei presuntuosi, presumendo di sapere noi meglio di Lui quello che è bene. Spesso ci si lamenta l'uno dell'altro, magari fra moglie e marito, ma spesso non c'è nulla di giusto e ragionevole che si possa fare al riguardo. Dobbiamo accettarlo e pazientare, cogliendo il meglio da ciascuna situazione.

Oggi la Parola di Dio ci indica chiaramente quale sia quell'atteggiamento che deve in noi sostituirsi alle inutili lamentele.

Il testo biblico

Consideriamo il testo del vangelo secondo Luca, al capitolo 17:11-19, là dove si parla di Gesù che guarisce dieci lebbrosi e di quanti gli dimostrino, di fatto, gratitudine, per quello che Egli compie per loro. Leggiamo.

"Nel recarsi a Gerusalemme, Gesù passava sui confini della Samaria e della Galilea. Come entrava in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, i quali si fermarono lontano da lui, e alzarono la voce, dicendo: «Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!». Vedutigli, egli disse loro: «Andate a mostrarvi ai sacerdoti». E, mentre andavano, furono purificati. Uno di loro vedendo che era purificato, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce; e si gettò ai piedi di Gesù con la faccia a terra, ringraziandolo; ed era un samaritano. Gesù, rispondendo, disse: «I dieci non sono stati tutti purificati? Dove sono gli altri nove? Non si è trovato nessuno che sia tornato per dar gloria a Dio tranne questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato»" (Lu. 17:11-19).

1. Lo spirito di riconoscenza è la sostituzione perfetta della lamentela!

L'apostolo Paolo scrive nella sua prima lettera ai cristiani di Tessalonica: *"in ogni cosa rendete grazie, perché questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi"* (1 Ts. 5:18).

A. In realtà non è mai appropriato lamentarsi di qualcosa che non possiamo oggettivamente cambiare. Allo stesso modo, però, in qualunque situazione io mi trovi, è sempre appropriato, buono e giusto essere riconoscenti.

C'è una storiella ebraica che parla di un uomo di Budapest che, un giorno, va dal suo rabbino per lamentarsi. "La vita è insopportabile. Viviamo in otto in una sola camera. Che possiamo fare?". Il rabbino risponde: "Avete una capra, no? Allora, portatela con voi nella vostra camera". L'uomo è incredulo del consiglio, ma il rabbino insiste: "Fai come ti dico, e poi torna fra una settimana". Una settimana più tardi l'uomo ritorna ed è ancora più affranto di prima. "Non possiamo più sopportare la cosa: la capra è sporca e puzza". Il rabbino, così, gli dice: "Torna a casa, e fanne uscire la capra. Poi torna da me fra una settimana!". Una settimana più tardi, così, l'uomo ritorna tutto radiante, ed esclama: "Grazie a Dio! La vita è bella! Ora che non abbiamo più la capra in casa, ci godiamo ogni minuto della nostra vita, ...noi nove da soli!".

B. Non importa, poi, quanto negativa sia la situazione: io posso sempre trovare qualcosa per cui essere riconoscente. Vi sono invalidi costretti a stare su una carrozzella che pure dicono: "Nonostante la mia situazione, io ho molto per cui ringraziare il Signore". Questo è sempre occasione di grande stupore per chi li sente dire così.

Ecco così che, se io debbo smetterla di lamentarmi, allora devo lavorare su me stesso per sviluppare la gratitudine.

Abbiamo qui, però, due problemi:

Il primo è questo:

1) Essere riconoscente non è qualcosa che nella mia vita mi venga spontaneo. A volte ci dicono: "Sii spontaneo", "va dove ti porta il cuore", "fa quello che ti viene più facile e spontaneo, e andrai bene". Non c'è nulla di più sbagliato di questo nella prospettiva cristiana. Perché? Perché la Parola di Dio dice chiaramente che la nostra natura è corrotta, che il nostro cuore è corrotto ed incline al male.

Aaronne intercedeva in preghiera per il suo popolo che aveva peccato, con queste parole: *"L'ira del mio signore non s'infiammi; tu conosci questo popolo e sai che è incline al male"* (Es. 32:22). Non è una scusa, questa, ma è la realtà. Se uno dovesse seguire solo "il suo cuore", ciò che "gli viene spontaneo", accadrebbero cose mostruose - se Iddio, o la ragionevolezza, non vi mettesse un freno... Il profeta Geremia scrive: *"Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno; chi potrà conoscerlo?"* (Gr. 17:9).

Ecco, così che io non posso "accendere" nella mia vita "l'interruttore" della riconoscenza, senza al tempo stesso "spegnere" quello che mi porta a dire che nella mia vita io meriti certe cose, che certe cose mi siano dovute. Oggi si parla tanto di diritti umani: certo, bisogna farli rispettare, ma con moderazione, con buon senso,

con realismo, perché spesso si esagera anche in questo campo.

Quante volte noi esigiamo che certe cose ci siano dovute e le pretendiamo a viva voce. Potrebbe essere giusto farlo, ma è necessario valutare bene la situazione. Anche a me il Signore vuole insegnarmi molto al riguardo.

Il testo dice: *"Uno di loro vedendo che era purificato, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce e si gettò ai piedi di Gesù con la faccia a terra, ringraziandolo ..."* (15-18). Esaminiamo bene questa situazione:

A. Dieci uomini erano stati guariti. Uno solo di loro era tornato a ringraziare Dio. Gli altri nove non erano ritornati a farlo, per una sola ragione. Erano convinti di aver meritato l'essere stati guariti e che era solo il compito di Dio il farlo.

Qualcuno ha detto in un altro contesto: "E' il mestiere di Dio perdonare, e quindi ...di che ci preoccupiamo?". Non è forse questa intollerabile arroganza che non tiene in alcun conto chi sia Dio e chi siamo noi?

Gli uomini del racconto erano convinti di aver ricevuto quello che meritavano, quello che gli era dovuto: non c'era bisogno di ringraziare.

B. Pensate se in questo racconto le cose fossero andate diversamente. Se non fossero stati guariti, mentre erano andati a mostrarsi ai sacerdoti, quanti pensate sarebbero ritornati da Gesù lamentandosene? Io credo che sarebbero stati in nove a farlo, perché non avevano ricevuto ciò che essi pensavano fosse loro diritto ottenere.

C. Questo mi dà la chiave per affrontare questo mio atteggiamento sulla lamentela. Se però io ho, per così dire, basse aspettative su ciò che di fatto merito, io avrò un alto grado di riconoscenza ed un basso atteggiamento di lamentela.

Forse è proprio questo il motivo per cui molta gente "non viene in chiesa". Dice: "Io non devo ringraziare altri che me stesso per quello di cui godo". Poi, magari, se si trova nel bisogno o nella malattia, stranamente "si ricorda di Dio" e gli dice: "Ehi, Dio, io ho diritto a questo o a quest'altro, io lo esigo!", e si offendono moltissimo se non ricevono quello che hanno chiesto.

D. Il problema, quindi, che hanno molti fra noi sono aspettative molto alte su ciò che riteniamo aver diritto d'avere. Se pensate che non sia così, basti osservare con attenzione le preghiere che spesso rivolgiamo a Dio. "Dio: dammi questo. Dio: fa questo per me...".

Il mio secondo problema è:

2) Iddio sta molto attento a quanto bene io pratici lo spirito di riconoscenza.

Dice il nostro racconto: *"Come entrava in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, i quali si fermarono lontano da lui"* (12). *"Gesù, rispondendo, disse: «I dieci non sono stati tutti purificati? Dove sono gli altri nove?»"* (17). Notiamo bene:

A. Gesù era entrato in un villaggio. Forse intorno a Lui c'era una folla. Alcuni lebbrosi si mettono a implorare Gesù ad alta voce d'aver pietà di loro. Poi, dopo la loro guarigione, solo uno ritorna a ringraziare. Gesù, così, chiede espressamente dove siano gli altri nove. Ciò che questo mi suggerisce è: per Gesù era molto importante come loro avessero uno spirito di riconoscenza.

B. Se dunque Gesù aveva osservato attentamente quegli uomini con la lebbra per vedere se fossero stati riconoscenti, io credo che Egli presti uguale attenzione a noi per vedere se noi siamo riconoscenti.

Non ci deve quindi sorprendere che questa sia un'area della vita dove trovo come Dio intenda lavorarci sopra.

C. Per esempio, vi sono alcune volte, durante una malattia, in cui Dio mi mostra che ciò di cui generalmente io mi lamento, non è poi così importante.

3) Gesù ci dice che vi è un reale beneficio nell'essere riconoscenti

E' anche importante notare nel nostro racconto lo "strano" accento che Gesù pone sul risultato della riconoscenza. Dice: *"I dieci non sono stati tutti purificati? Dove sono gli altri nove? Non si è trovato nessuno che sia tornato per dar gloria a Dio ...».* E gli disse: *«Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato»* (v. 17-19). Notate quel "la tua fede ti ha salvato". C'è per tutti guarigione, ma qui abbiamo qualcosa di ancora più importante della guarigione fisica! Non è l'unica volta in cui Gesù metta in evidenza come sia ancora più importante, per una persona la guarigione spirituale, la guarigione nostra "interiore".

A. Gesù usa qui parole molto specifiche. Dieci persone erano state guarite, ma solo una era stata salvata o, letteralmente "stava veramente bene". Qui l'idea sembra essere: si può essere guariti, ma ...non stare veramente bene, dopo tutto!

Quello che torna per ringraziare Gesù dimostra che qualcosa pure è cambiato dentro di lui. Io credo che ciò che in lui era cambiato era il suo atteggiamento di fondo, il suo porsi di fronte alla vita, il suo porsi di fronte a Cristo. Ecco che cosa per Gesù è molto importante.

B. Difatti, io credo che se ora potessimo trovare gli altri nove ex-lebbrosi, sicuramente si sarebbero lamentati d'altro! Sì, perché il loro "cuore" era rimasto inalterato. Capite dove sta il problema, per quei nove, e anche per noi? Com'è il nostro cuore? Guardate tante persone: sono sane e ricche "all'esterno", ma interiormente, quanta miseria, quante cose che spiritualmente non vanno bene!

Come suscitare in noi lo spirito di riconoscenza

Vorrei rilevare, per concludere, in che modo Iddio ci insegna a "spegnere" le nostre aspettative troppo alte e ad "accendere" il nostro spirito di riconoscenza.

Abbiamo molto, al riguardo, da imparare dai Salmi, dall'atteggiamento espresso in essi dai loro ispirati compositori.

Dice il Salmo 7: *"Io loderò il SIGNORE per la sua giustizia, salmeggerò al nome del SIGNORE, l'Altissimo"* (Sl. 7:17).

A. Qui Davide fa la scelta consapevole e determinata di essere riconoscente. E' facendo così che si può diminuire l'importanza delle nostre aspettative. In noi ci deve essere una precisa determinazione, appunto perché questo non ci verrà spontaneo. Le nostre aspettative non avranno molto potere su di noi se siamo riconoscenti di ciò che abbiamo. Davide dice: "Ho scoperto e capito quale sia la giustizia manifestata verso di me da Dio. Non la prendo per scontata. Voglio lodare il Signore. Lo farò perché è giusto e necessario.

B. In secondo luogo credo che Iddio qui ci voglia pure insegnare ad essere non riconoscenti in generale, ma riconoscenti per qualcosa di reale e specifico. Dobbiamo specificare, prendere carta e penna e mettere giù chiaramente per iscritto ciò per cui siamo riconoscenti, e leggerlo a voce alta in preghiera, esprimerlo.

Nel Salmo 7:17, Davide loda il Signore per la giustizia di Dio. Nel Salmo 105 Davide ringrazia per ciò che Dio ha compiuto per lui. Nel Salmo 107, egli è riconoscente per la misericordia di Dio.

E' bene fare così proprio quando la nostra mente "discute" con noi. Possiamo mettere a tacere le sue proteste, le sue pretese, proprio proprio quando abbiamo un motivo per essere riconoscenti. Se non abbiamo qualcosa di specifico per il quale essere riconoscenti, allora correrà sfrenato il sentimento della nostra meritevolezza.

In fondo, fare emergere da noi un autentico spirito di riconoscenza significa comprendere chi noi siamo, sia come creature di Dio, che da Lui dipendono in tutto e per tutto, sia come creature decadute e corrotte (quali la Parola di Dio ci descrive), creature che nemmeno dovrebbero essere sopravvissute, se non fosse per la misericordia di Dio. Altro che meritare qualcosa. Se comprendiamo questo, allora del tutto stupefacente dovrebbe apparirci non solo quanto Dio ci provvede giorno per giorno, ma quanto Egli ha fatto in Cristo per la nostra salvezza. Se ci appare stupefacente quale esso è, allora verrà fuori inevitabilmente e con forza l'espressione della nostra riconoscenza.

Paolo Castellina, 15.10.2002. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione <i>Nuova Riveduta</i> , edizioni Società Biblica di Ginevra, 1993.

Testi per il culto: (1) 1 Ts. 2:13 ; (2) Salmo 107:1-21; (3) Salmo 107:21-43.

Canti per il culto: (1) 239 (Cantiam, cantiamo a Dio) ; (2) 47 (Mi amasti o mio Signor) ; (3) 46 (Siam grati a Te Signor) ; (4) 48 (Immensa grazia). Inno di Santa Cena.